

Quando si parla dell'incontro fra comunisti e cattolici, del facendo dialogo che ne può sorgere, delle meravigliose prospettive che esso può aprire, c'è sempre chi arriccchia il naso e tira fuori l'armamentario ormai stantio di un anticomunismo da due soldi, specie se si accorge di venir lesa nei suoi interessi vitali ( = economici ) dalla prospettiva di <sup>questo</sup> ~~un~~ incontro, e c'è sempre chi, in buona fede, si schiera dalla sua parte e lo segue nella crociata anticomunista.

Ci si ha accusato di aver intrapreso nei paesi socialisti ( Ungheria, Polonia ) un dialogo con le forze cattoliche, perchè " non ne potevamo fare a meno ", perchè costretti ; bene, in tal caso, la stessa necessità di dialogo si impone in Italia fra comunisti e cattolici, perchè questi ultimi non possono " non considerarci ", dato il nostro ampio inserimento nella vita e nella realtà culturale, ideologica e socio-economica dell'Italia.

Il dialogo con i comunisti può essere differito nel tempo, ma non rinnegato ; è una necessità storica che si fa sempre più presente, e della quale gli stessi ambienti democristiani non possono non tener conto. Vero è che in tutti gli ~~ambienti~~ interventi del recente Congresso democristiano viene posto questo problema, visto ~~in~~ nel contesto di un immediato futuro, e vengono date alcune soluzioni che dimostrano la vitalità di certi fermenti e di certe posizioni. ( Basta riferire uno stralcio dell'intervento di Sullo nella valutazione del P.C.I. : " La discriminazione a sinistra è oggi assai problematica, anche se a mio avviso ugualmente necessaria. Il comunismo ha infatti subito trasformazioni profonde che non possono essere ricondotte tutte sul terreno della tattica ecc..." )

Certo è che la D.C. è ancora lontana dall'essere il " partito cattolico ", quale si dichiara e quale vuol essere e al quale la Chiesa ha affidato il compito di difendere i suoi interessi economici e spirituali e quelli dei suoi fedeli ( in realtà molto in contrasto fra loro ! ) contro la solita " barbarie bolscevica e totalitaria ".



Chiaro è anche <sup>che</sup> la D.C. è in ritardo rispetto ai tempi e che la sua stessa "sinistra", pur arrivando a posizioni ideali molto avanzate, non ha ancora avuto il coraggio di spezzare all'atto pratico quelle catene che la legano alla difesa di certi privilegi e la intoppiano in un'azione tendente a realizzare una vera democrazia pluripartitica, dialettica e feconda, quale si determinerebbe da un incontro fra comunisti e cattolici.

La discriminazione nei confronti del nostro partito, oggi il più valido "partner" del colloquio, grazie al suo ricco sviluppo ideologico e ai suoi profondi legami con la base, della quale interpreta in modo preciso e responsabile le esigenze, tarpa ogni possibile sviluppo di dialogo e limita la stessa opera di lotta contro la destra, politica ed economica, della quale noi siamo i più genuini avversari.

Occorre cioè che le posizioni di un Corghi, di un Dossetti, di un La Pira, di un Donat-Cattin si concretizzino all'atto pratico non solo in discussioni e dibattiti pubblici, ma che politicamente diano vita ad un largo schieramento democratico, che sappia impostare fin d'ora una linea di sviluppo dei nostri comuni e delle nostre regioni in senso schiettamente popolare e moderno, gettando le basi per una programmazione dal basso, per avviare quelle riforme di struttura capaci di togliere alla destra il potere economico (quindi politico), per tentare arditi esperimenti in tutti i campi ecc... ecc...

A questo incontro, storicamente certo e necessario, si oppone Saragat e tutta la socialdemocrazia, che si vede tagliata fuori da questo dibattito-incontro e che, venendo ad essere distrutto tutto l'èpèparato anticomunista da lei costruito, si rende conto del grave pericolo di salassi elettorali e dell'impossibilità di realizzare un sistema neocapitalistico, tipo quello svedese, pertanto completamente inaccettabile per un vero cattolico. ( Basterebbe ricordare a questo punto le illuminanti dichiarazioni di La Pira al tempo del convegno della gioventù a Firenze. )

Saragat direbbe che si tratta di un ritorno al "frontismo", con un evidente ragionamento di comodo, poiché è chiaro che i partiti che darebbero origine a questo "blocco storico" hanno già realizzato in quest'ultimo ventennio un ricco patrimonio ideale, umano, culturale



ecc.. e poichè vi arriverebbero ~~esse~~ dopo aver attraversato un lento processo di catarsi e di purificazione, rendendo <sup>lo</sup> quindi qualitativamente e quantitativamente superiore e diverso, con uomini nuovi interiormente, con armi più affilate e strumenti più validi.

Certo è che l'autonemismo del P.S.I., e soprattutto della corrente nenniana, la quale dista ormai poco dalle posizioni socialdemocratiche (vicina quindi a realizzare il disegno politico di Saragat e, in certo senso, verniciato di ideali, per combattere il "duppello" D.C.-P.C.I.), costituisce un freno all'incontro fra comunisti e cattolici, poichè pone le basi per ~~un'interpretazione~~ un'interpretazione formale della formula di centro-sinistra e per la discriminazione anti-comunista, ormai anacronistica.

E' anche vero che il dialogo è ad uno stadio avanzato là dove la classe operaia ha detiene ampiamente posti di potere (vedi l'Emilia e la Toscana) per il nostro sincero desiderio d'incontro con il mondo cattolico, mentre è ancora di là da venire là dove la D.C. ha i suoi feudi, soprattutto nelle regioni più povere ed economicamente più arretrate (Veneto, Friuli ecc...).

Ora non è per formale atto di riverenza al "memoriale" di Togliatti, che noi riproponiamo l'argomento alle masse cattoliche forsempresoni, specie a certi giovani che sappiamo illuminati ed aperti, e a quanti socialmente impegnati a portare avanti un discorso onesto, serio, costruttivo con noi (altro che le polemiche sul P.S.D.I. e sul permesso dato dalla Chiesa di votare per quel partito), ma perchè crediamo fermamente nella possibilità e nella necessità di questo dialogo (abbiamo già pubblicato un articolo in tal senso) nel contesto di quel processo, storicamente irreversibile, nel quale anche Fossombrone si deve inserire se vuol marciare coi tempi ed essere un elemento di progresso e di rinnovamento.

Occorre che i cattolici superino il semplicismo di certi schemi mentali; ormai logorati dal tempo, e la superficialità dei loro giudizi nei nostri confronti.



Ora sta ai cattolici darci una risposta che non sia settaria o qualunquistica, ma responsabilmente consapevole delle nostre intenzioni effettive, pertanto non strumentali ; vedremo se a Fossombrone essi sono capaci di cogliere i germi di questo dibattito e di renderlo vivo materiale di discussione non solo attraverso i cartelloni murali, ma anche e soprattutto attraverso pubbliche adunanze ed incontri, ai quali li invitiamo, come già nel passato, da pari a pari.

Noi aspettiamo.

Renzo Savelli.

19-IX-64